

# Giulietta e Romeo? Sono fratelli

Ronconi a Parma rilegge «Peccato che fosse puttana» di Ford

ENRICO FIORE

PARMA. Davvero bella, e giusta, l'idea di Ronconi di proporre del suo allestimento di «Peccato che fosse puttana» di John Ford - coprodotto dallo Stabile di Torino, dal Centro Teatrale Santacristina, dal Teatro Festival di Parma, dal Piccolo di Milano e dal Mercadante, ha debuttato in «prima» nazionale al Teatro Farnese - due versioni a giorni alterni, l'una interpretata da attori e attrici e l'altra solo da attori: non si tratta di rendere un omaggio filologico all'uso elisabettiano, per cui i ruoli femminili venivano, per l'appunto, interpretati da uomini, ma di far emergere quelli che sono i dati nascosti, e decisivi, della tragedia in questione, l'ambiguità e, di conseguenza, il mascheramento.

Pubblicata a Londra nel 1633, «Peccato che fosse puttana» s'ispira evidentemente a «Romeo e Giulietta», poiché anch'essa mette in scena un amore impossibile. Solo che stavolta l'«impossibilità» è di tutt'altra natura: qui si descrive, dal nascere alla fine, l'amore incestuoso tra un fratello e una sorella, Giovanni e Annabella. Rimasta incinta, la ragazza è costretta a sposarsi, e accetta per marito Soranzo; e quando quest'ultimo scopre la verità e s'appresta alla vendetta, lei avverte del pericolo Giovanni: il quale preferisce darle la morte di propria mano, strappandole il cuore e portandolo infilzato sul pugnale al banchetto-trappola organizzato da Soranzo.

Ma simili effetti granguignoleschi e l'autentica

ecatombe finale (a parte Annabella, muoiono nell'ordine Bergetto, Ippolita, Florio, Soranzo e, s'intende, Giovanni) ci parlano, senz'alcun dubbio, di una violenza iperbolica, e l'iperbole è per l'appunto una *maschera*. Non a caso Maeterlinck e Pavese insisterono sull'«innocenza» di Annabella. E la chiave di tutto sta nell'aggettivo, del resto tipico di Ford, con cui la ragazza chiama il fratello nel dargli l'addio: lo definisce «unkind», che, certo, significa «crucele» (in tal senso Patroni Griffi, nel '71,

assunse il termine nel titolo del suo film ricavato dalla tragedia di Ford, giusto «Addio, fratello crudele»), ma anche «senza famiglia» e addirittura «estraneo alla specie».

Insomma, sotto accusa sono non i due giovani, ma i rapporti (essi sì, davvero crudeli) nella cui rete il mondo circostante vorrebbe imprigionare il loro libero determinarsi. E infatti, le parole che nel testo ricorrono con maggiore frequenza sono «amore» e «cuore»: però, del primo si nega lo statuto di sentimento nobile attraverso tutta una serie di accenni all'interesse economico che muove le proposte di matrimonio qui avanzate; e il secondo, sede poetica per eccellenza del sentimento nobile di cui sopra (e della vita *tout court*), sappiamo - contando pure l'infarto riservato a Florio - che fine gli fa fare Ford.

Ebbene, Ronconi - a parte la versione «en travesti» dello spettacolo - sottolinea l'innaturalità e l'allusività della trama anche con altre, e non meno fondate e precise, invenzioni: vedi la scena di Marco Rossi, che schiaccia su una pedana in salita la facciata di un palazzo neoclassico, e vedi, soprattutto,

l'accento posto sulla dislocazione a coppie dei personaggi, tale da fare di taluni di essi un vero e proprio «doppio», che agisce in nome e per conto del compagno e, quindi, ne costituisce, lo ripeto ancora, una *maschera*. In proposito, basta considerare che qui, talvolta, Poggio appare legato a Bergetto con una catenella, proprio come se fosse un cane. E tanto, insieme con gli interminabili proflui di sangue che accompagnano le sequenze capitali, serve a dire anche dell'altro elemento decisivo dello spettacolo di Ronconi, l'agile ironia demistificante.

Fra i numerosi attori apprezzabilmente impegnati nelle due versioni (la seconda, quella tutta al maschile, è più divertente, talora con esiti da melodramma volto in burla, e mostra una migliore distribuzione dei ruoli), segnalerei Riccardo Bini (Vasques e la balia Mignotta), Raffaele Esposito (Bergetto e Soranzo), Luciano Roman (Giovanni e Florio), Laura Pasetti e Nicola Russo (Annabella), Pia Lanciotti e Pasquale Di Filippo (Ippolita), Giovanni Crippa (Frate Bonaventura e Vasques) e Barbara Valmorin (Mignotta). Cordiali gli applausi nel calore asfissiante delle due «prime» (sei ore complessive). Lo spettacolo sarà al Mercadante dal 28 novembre al 21 dicembre.

Il regista ha diviso la pièce in due versioni, in scena a giorni alterni. Lo spettacolo in novembre al Mercadante di Napoli, che lo coproduce

Il cast di «Peccato che fosse puttana» di Ford con la regia di Luca Ronconi (nella foto in basso)

Montaldo: «Non voglio restaurare i miei film»

«Nessuno vuole restaurare i miei film». La denuncia è del presidente di Rai Cinema, Giuliano Montaldo, alla presentazione della rassegna: «Le vie del cinema», da lui curata. Autore di film di denuncia come «Gott mit uns», «Sacco e Vanzetti» e «Giordani Bruno», Montaldo dice però non lamentarsi. «Ho scelto di affrontare certi temi, mi rammarica però constatare che i miei film siano ancora considerati troppo scomodi un restauro».

